

**MEDIO ORIENTE**

## **Stipendi ai palestinesi in carcere, stimolo al terrore**

**ESTERI**

28\_06\_2014

**Rino  
Cammilleri**



**Il 25 giugno scorso, sul tavolo di Netanyahu, premier israeliano,** è atterrato un dettagliato rapporto di cui ha scritto Fiamma Nirenstein, corrispondente da Israele de *Il Giornale*. È interessante e ci riguarda, perché l'Italia ha versato in dieci anni nelle casse

palestinesi almeno 220 milioni di euro. E molti di più ne ha versati la Ue, allo scopo di sostenere un popolo con alti indici di povertà e, soprattutto, un processo di pace che da sempre stenta a decollare. Una pace che, procedendo tra stop and go, sempre più assomiglia a una chimera. Com'è noto, l'Autorità palestinese ha cooptato al governo anche Hamas, cosa che, secondo tutti gli osservatori, spinge ancora più in là la conclusione del famoso processo di pace.

**Israele, per ottenere il rilascio di un soldato semplice**, uno solo, sequestrato da cinque anni, ha consentito a liberare mille detenuti condannati per terrorismo, alcuni a più ergastoli. Uno scambio oltremodo impari, ma giudicato conveniente dal governo israeliano, il quale insiste su un'opinione pubblica diversa da quella palestinese. Questa, sul suo territorio, espone ovunque i ritratti degli shahid, i «martiri», dedica loro canzoni e piazze, ne narra le gesta eroiche nelle scuole.

**Ora, di che cosa tratta il rapporto sottoposto all'attenzione di Netanyahu?** Dei tariffari degli stipendi che i palestinesi detenuti per terrorismo nelle carceri israeliane ricevono mensilmente dall'Autorità palestinese. Da uno a tre anni di condanna, 1.500 dollari. E poi, su su fino a 3.500 e oltre. Dati alle famiglie di chi ne ha una o tenuti da parte e versati alla liberazione. Chi esce di galera ha pure diritto alla liquidazione, che può raggiungere i 60mila dollari. I liberati, grazie alla loro esperienza e attitudine alle armi, sono inquadrati nelle forze armate, e anche qui c'è una graduatoria: se hai scontato cinque o sei anni diventi ufficiale, se ne hai fatti trenta, generale o addirittura ministro. Così, per esempio, se un ventenne si fa vent'anni per terrorismo, all'uscita non ha che quarant'anni e trova soldi, carriera e onori.

**Ora, è ovvio che tutto ciò finisca per costituire un incentivo ai giovani**, specialmente in un paese che non offre molte prospettive. Da qui la preoccupazione di Netanyahu, anche perché – ed era facile prevederlo - lo scambio di un soldato contro mille detenuti potrebbe avere indotto i sequestratori a riprovarci. Infatti, in questi giorni si setaccia il setacciabile per trovare tre giovani israeliani scomparsi da diversi giorni, e c'è chi teme, appunto, un altro rapimento a scopo di scambio. Se così fosse, Abu Mazen dovrebbe trovare i soldi per sussidiare i liberati (che, visto il precedente, potrebbero essere anche tremila) in mancanza di posti disponibili nell'amministrazione o nell'esercito. Ma i soldi al governo palestinese non mancano, visto chi glieli dà. E chi glieli dà continua ad essere convinto che, quello, sia un «popolo oppresso» e che il cattivo della situazione sia sempre e comunque l'Israele che costruisce «muri della vergogna».

**È pur vero che il governo israeliano non di rado ha la mano pesante**, ma è anche vero che quei muri hanno drasticamente ridotto gli attacchi terroristici sul suo territorio.

Tuttavia, è dai tempi di Arafat che, prima le sinistre e ora il governo europeo, c'è negli ambienti che contano una speciale simpatia per la causa palestinese, vista come il proletariato oppresso e sfruttato del Medioriente. L'unico che, in tempi recenti, è riuscito a fare qualcosa sulla via della pace è stato il papa, che ha ottenuto la presenza del presidente israeliano Shimon Peres e del palestinese Abu Mazen per una preghiera comune in Vaticano. Gesto solo simbolico, certo, ma è molto di più di quel che hanno fatto i tour de force diplomatici del ministro degli esteri americano John Kerry. Anche i francescani di Assisi, in quei giorni, hanno voluto omaggiare Abu Mazen, visitandolo nel suo hotel romano e donandogli la lampada «Luce di San Francesco». Con loro c'era il sindaco, che ha conferito ad Abu Mazen la cittadinanza onoraria (Assisi è gemellata con Betlemme, che è sotto giurisdizione palestinese). Hanno fatto lo stesso con Peres? Chissà.